

Luana Benini

ROMA Ha sudato molto, il presidente del Senato Marcello Pera. Per due giorni l'abbiamo visto grondante, a volte terreo, chiaramente sulle spine. Ieri pomeriggio, dopo la chiama dei senatori per il voto al decreto Omnibus, se n'è andato al Quirinale. Difficile capire chi abbia chiesto l'incontro durato quasi due ore. I comunicati in questo caso sono sempre laconici. Ma certo, dopo la sua sovraesposizione, dopo essere stato messo in mezzo, inchiodato ad assumersi responsabilità imbarazzanti per la carica che ricopre, dopo essere stato sfiduciato dall'opposizione, ora Pera ha bisogno di uscire, possibilmente senza troppo danno. Servono dunque alcuni scudi protettivi. Innanzitutto,

una totale copertura dal Polo (narrazione di un Pera nervoso al punto quasi di minacciare dimissioni). Ma serve anche qualcosa di più. Ambienti del Quirinale hanno ricordato ieri sera, non caso, quanto affermato dal presidente della Repubblica nel corso del suo intervento al Csm: «È molto importante ed è, quindi, dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato».

Se ne deduce che Pera ha trovato una sponda. Ma anche il Quirinale, di fronte a una opposizione parlamentare che toglie la fiducia al presidente del Senato, sarà certamente impegnato a capire, ad ascoltare le argomentazioni in campo, alla fine di quest'ultima settimana di passione. È dunque probabile che l'incontro di ieri fra Pera e Ciampi sia il frutto di due esigenze parallele. Nel frattempo Pera ha avuto il doveroso pronunciamento del Polo in sua difesa e ha inviato una puntigliosa replica a quanto lo hanno accusato di aver violato le procedure. Naturalmente per il centro destra è stata anche una occasione per spiegare quanto è «antidemocratico» il centro sinistra: il meccanismo psicologico è quello berlusconiano, ti metto sotto i piedi e se reagisci male posso dire che mi hai aggredito. I vari leader del Polo l'hanno dunque messo sull'altare. Il capogruppo forzista Renato Schifani, lo stesso che due giorni fa si vantava di aver «fregato» l'opposizione, ieri ha preso carta e penna per farne un santino: onore, imparzialità e correttezza nel ricoprire l'alto ruolo, un uomo al quale il paese deve essere grato, grandissima capacità di mediazione, autorevole statura di uomo di stato. Per terminare con «la più totale e incondizionata solidarietà» di Fi. A seguire, Lega, An. E' risceso in campo Berlusconi in persona con una nota dettata alle agenzie: «Il comportamento del presidente del Senato Marcello Pera, come tutti hanno potuto constatare anche attraverso le dirette televisive, è stato irrimediabile sia sul piano etico che sul piano parlamentare». Il fatto è che tutto quello che si è consumato al Senato in questi giorni era difficile poterlo arguire dalle dirette televisive. Le dirette non potevano dar conto di quella battaglia fatta di colpi bassi, astuzie, giochi delle tre carte, violazioni di regolamenti, alterazione

Giornata tormentata del presidente del Senato L'opposizione non si sente più garantita

”

“ L'opposizione in aula ancora ieri ha dichiarato di non sentirsi garantita sull'imparzialità dell'attuale presidente di Palazzo Madama



Lui reclama il sostegno della maggioranza che dopo un po' arriva E si difende con puntiglio «Le procedure non sono state violate» ”

# Pera “sfiduciato” corre al Quirinale

Lo conforta Berlusconi: «Irreprezibibile». Ciampi: «Mantenere integro il prestigio delle istituzioni»

di rapporti istituzionali, che ha visto Marcello Pera schierato a sostegno di una parte. Una parte che, ottenuto lo scopo, ieri ha potuto festeggiare. I senatori dell'Udc l'hanno fatto con babbà e champagne. Hanno anche regalato al loro capogruppo, Francesco D'Onofrio (quello della performance

«Siete rimasti in mutande...») per l'appunto un bel paio di mutande rosse con il biglietto: «Indumento ulivista rinvenuto al Senato dopo il discorso del presidente D'Onofrio sul legittimo sospetto». E c'è poco da ridere. Perché, come ha osservato ieri dal suo banco d'aula, Gavino Angius,

«ha poca importanza che siamo stati noi ad essere fregati, ne ha molta di più che sia stato il Parlamento, il Senato, ad essere violentato». E per l'appunto, ha ricordato Angius, è stato proprio «il presidente del Senato e la struttura che con lui collabora a consentire che questo avvenisse: si è im-

pedido all'opposizione di discutere in quest'aula il testo che la maggioranza ha successivamente approvato, è stato palesemente violato l'art.72 della Costituzione repubblicana, sono stati palesemente violati numerosi articoli del regolamento». Basta ripercorrere le tappe di questa vicenda. Si porta in

aula una legge così delicata, sulla quale c'è un braccio di ferro spaventoso, senza il voto della commissione. E Pera non fa una piega, smentendo le sue stesse assicurazioni di poche ore prima. L'art.72 della Costituzione, spiega il verde Giampaolo Zancan, prevede due tempi per l'iter legislati-

vo: in commissione, per il parere sulla legge, e in aula, per la decisione finale. Insomma, le commissioni non sono un optional. C'è una sola eccezione in base alla quale può essere ridotto il tempo di esame di un ddl: in presenza di una dichiarazione d'urgenza.

Ma la maggioranza non ha mai voluto spiegare l'urgenza di questo provvedimento, perché avrebbe dovuto dichiarare che l'urgenza era legata a due processi eccellenti con nome e cognome. E poi, la vicenda dell'emendamento unico sostitutivo della legge che fa cadere tutti gli emendamenti dell'opposizione. Pera non fa una piega. Cosa comporterà questo precedente? Il cambio di calendario dei lavori quattro volte in tre giorni. Pera non fa una piega. Onere pesante quello di offrire una sponda istituzionale.

decisiva, alla folle corsa del provvedimento Ciampi. Onere pesante anche l'attacco sferrato in mezzo a una battaglia cruenta contro una delle due parti. Onere pesante, per la seconda carica dello Stato, mettere i piedi nel piatto accusando l'Ulivo di volersi prendere una rivincita politica «tramite le toghe».

Ora l'opposizione lo sfiducia. «Avevamo chiesto al presidente del Senato di comportarsi come arbitro, ma purtroppo si è messo la maglietta di una delle due squadre, ha parteggiato e non ha difeso l'autonomia delle istituzioni», afferma Francesco Rutelli. «Pera si qualifica ormai come un attore politico anche aggressivo. Già questo, secondo un costituzionalista come Mortati, dovrebbe portare alle sue dimissioni. Noi non gli chiediamo le dimissioni - dichiara Willer Bordon - ma deve ripristinare le condizioni di svolgimento del confronto parlamentare secondo le regole». Vuole smettere di fare l'arbitro? «Ne tragga le conseguenze».

Che la situazione creata sia quanto meno anomala è difficile ignorarlo, anche per il presidente Ciampi.

corsivo

## SENSO DELLO STATO

Non c'è stato il gesto dell'ombrello, non s'addiceva proprio all'istituzione, il Senato, messo già a dura prova. Ma «l'abbiamo fregati» dell'aereo Renato Schifani, verso l'opposizione, è stato quasi un toccare con mano. Il, «vi abbiamo messi in mutande», di Francesco D'Onofrio ha completato la lezione di stile dei centurioni berlusconiani. Una volta risuonavano nelle aule parlamentari citazioni, prolusioni, esercizi di fine dialettica. Fregati in mutande rende l'idea dell'aria che tira. Lo stesso senso dello Stato mostrato dal governo, «la compattezza» tanto decantata dal primo ministro, nel ricordare il ventiduesimo anniversario della strage di Bologna. Fino alla tarda mattinata del primo agosto nessun rappresentante dell'esecutivo era dato presente alla cerimonia ufficiale celebrata ieri. Immaginiamo la ressa nel momento in cui si doveva riparare alla frittata. E a rimanere con il cerino in mano è stato Rocco Buttiglione. Della presenza del ministro per le Politiche comunitarie a Bologna si è saputo a meno di dodici ore dall'evento.

La verità su quella strage non è nel programma di governo.  
Fabio Lupino



Il presidente del Senato Marcello Pera durante il dibattito sulla giustizia a Palazzo Madama Monteforte / Ansa

## Adulatore forzista: un Nobel per Silvio

Se esistesse un premio per la piaggeria l'avrebbe già vinto il senatore cosentino di Forza Italia, Antonio Gentile, che ha promosso una raccolta di firme tra parlamentari, docenti universitari, giornalisti e intellettuali per candidare Silvio Berlusconi al Nobel per la pace del 2002. Le ragioni? Sotto gli occhi di tutti. La politica estera del premier, per il Gentile, è stata tale da meritarsi il massimo riconoscimento. Qualche firma l'ha già raccolta. Se gli dovesse andare male, cosa peraltro probabile, dice ironicamente Roberto Giachetti della Margherita. «Il senatore si guadagnerà l'orologio che di solito Berlusconi distribuisce come premio di produzione». Al premier, intanto, è arrivato un dono per le vacanze da Piero Fassino. Il libro di Luigi Einaudi «Il buon governo» da cui il segretario dei Ds si dice «sicuro che il premier saprà apprezzare le preziose indicazioni».

## il documento

### La lezione di Andreotti

Ecco ampi stralci dell'intervento del senatore a vita Giulio Andreotti ieri in Senato

«Comunque a me pare che per noi sia specialmente delicato questo ricorrere oggi alla fiducia, e quindi fare quello che, per altri versi, è gradito, perché credo che legittimamente molti pensino di accelerare i tempi della seduta; però politicamente non può non essere almeno registrato un metodo che è preoccupante. Noi siamo reduci da una discussione svoltasi negli ultimi due giorni, alla quale non ho partecipato non avendo sufficiente preparazione giuridica... Perché l'aver posto la questione di fiducia inquieta? A parte che, sarà una combinazione, ma noi l'anno scorso il 3 di agosto concluderemo i lavori con una questione di fiducia; il 22 dicembre li concluderemo con una questione di fiducia; oggi (forse per farla quasi coincidere con il Perdono di Assisi, un giorno prima), 2 agosto, concludiamo con una questione di fiducia. E su che cosa? Questo è il problema, non si tratta di procedura, signor Presidente. La mia è una richiesta e contemporaneamente una proposta, anche se vivo su questa terra e so che è a futura memoria. La richiesta è la seguente: i decreti-legge, specialmente da quando, giustamente, la Corte costituzionale stabilì che i decreti-legge non possono essere reiterati, devono sempre di più corrispondere a quel requisito di estrema straordinarietà ed urgenza che la Costituzione della Repubblica prevede. Ma c'è di più: adottare un decreto-legge sapendo che vi sono sessanta giorni per discuterlo, e vararlo il 7 luglio sapendo che trentuno di questi giorni sono di agosto e quindi non saranno utilizzati per discutere, ha un odore

di pieni poteri che a me non piace nemmeno lontanamente!... Benissimo. Tutto può essere fatto; però, con molta comprensione per la necessità che sempre ha il Governo, vorrei invitarlo a stare attento, poiché qui indeboliamo il Parlamento. ... Da un lato assistiamo ad un abuso (anzi, doppio abuso, data la ristrettezza del tempo per discutere ai fini della conversione) dei decreti-legge da parte del Governo e, dall'altro, anche ad una certa negligenza. Quando lei, signor Presidente, in quest'Aula chiese al Governo di venirci a riferire in merito al vertice tenutosi a Pratica di Mare, ciò non è accaduto... Esiste da una parte e dall'altra una negligenza nei confronti dell'istituto parlamentare che porta anche a sopravvalutare i numeri. E' vero, sono senatore a vita, ma per molti anni sono stato un semplice parlamentare. Noi parlamentari rappresentiamo un numero notevole di cittadini per cui non mi fa molta impressione quando 200 cittadini cercano di apparire, in un modo o nell'altro, come i rappresentanti di tutto il mondo, forzando anche la mano. Facciamo attenzione. Lei, signor Presidente, durante la cerimonia del Ventaglio ci ha consegnato un saggio molto importante di storia del Senato, il saggio di Emilio Gentile contenuto nel primo volume della collana «Storia e Documenti dell'Archivio storico del Senato» - del quale la ringrazio - che fornisce anche delle risposte sul ruolo svolto dal Senato del Regno per impedire lo scivolamento verso la dittatura. Si vede che ha fatto pochissimo. Con questo non intendo fare il processo alle intenzioni né fare delle insinuazioni, però se si comincia - come è accaduto alcuni anni fa - a confondere il dialogo parlamentare con il parlamentarismo ed il confronto di tesi anche opposte con il cosiddetto consociativismo, attenzione, perché lo scivolo può essere, indipendentemente dalla volontà degli uomini, fatale. E noi non possiamo permetterlo alla nostra Nazione.

Evitando di dire qualcosa su quanto ha fatto fare per sé dalla sua maggioranza, il premier mette i panni del giorno solenne ed invita a non correre. Cosa penserà Lunardi?

## Automobilista vai piano, il capo del governo pensa a te

Marcella Ciarnelli

Una concertante sintesi tra «Viaggiare informati» (per l'argomento trattato) ed il messaggio di fine anno (per la messa in scena), quello che di solito fa il Capo dello Stato, ma le aspirazioni sono note. Bandiere al fianco, scrivania d'ordinanza, sfondo sontuoso come si addice ad un capo, Silvio Berlusconi ha augurato buone vacanze agli italiani non trovando di meglio che fornire una serie di consigli utili, non per gli acquisti, ma per non finire all'ospeda-

le o peggio per colpa di un incidente stradale. A riprova che se la maggioranza è compatta e nel governo non si litiga, il premier la pensa in un modo ed il suo ministro Lunardi in un'altra dato che quest'ultimo appena può afferma che viaggiare a 140 all'ora è più sicuro che andare piano. Fatti i debiti scongiuri la riedizione governativa de «Il vigile», indimenticabile film con Alberto Sordi nelle vesti di zelante tutore del codice della strada, è andata in onda per intero, ovviamente sul Tg4, la multisala mediatica del presidente del Consiglio, mentre gli altri sono stati autorizzati a fornire

una sintesi. Per chi fosse interessato il pistolotto del premier è stato anche messo in rete sul sito del governo in video e in audio. Berlusconi ha mostrato di tenerci molto a questa iniziativa salvavita. E mentre i suoi al Senato provvedevano a fare evitare, almeno per il momento, a lui ed al suo sodale Previti uno scontro frontale con la giustizia il premier ha voluto dimostrare che a lui desta maggiore apprensione la salute degli italiani, dicendosi certo, ha spiegato ai suoi collaboratori, che un messaggio del genere su un argomento del genere l'avrebbe capito anche una qualunque signora Maria, il

corrispettivo forzista della casalinga di Voghera, che per convincere il figlio a non correre in automobile o in moto da ora in poi potrà raccomandarsi «non fare imprudenze, l'ha detto anche Berlusconi». Nel messaggio viene ommesso se il cruscotto delle automobili degli italiani destinati a viaggiare con i fari sempre accesi, sempre in nome della sicurezza, dovrà essere fornito d'ora in poi del vecchio magnete nella versione «Non correre» con annessa foto del premier. In attesa di ulteriori istruzioni gli italiani vengono messi al corrente che anche dalle parti di palazzo Chigi si è

consapevoli di quanto sia importante «la nostra vita è la vita dei nostri cari, la vita degli altri» anche se «quando siamo alla guida di un'autovettura, ci capita a volte di rischiare molto, troppo: per distrazione, per imprudenza, per eccessiva fiducia nelle nostre capacità». Seguono il bilancio drammatico della guerra che ogni giorno si svolge sulle strade d'Italia. Morti, feriti che nel mese di agosto aumentano, «una vera ecatombe». Ed allora ci pensa il premier. «Proprio per questo - ci fa sapere - abbiamo predisposto con le autorità interessate un piano per intensificare la vigilanza sul-

le strade e sulle autostrade. I nostri ragazzi della Polizia stradale e dei carabinieri si impegneranno al massimo. Ma siamo soprattutto noi a doverci convincere ad essere più attenti e più prudenti». Berlusconi elenca le regole. «Dobbiamo guidare a velocità contenuta. Dobbiamo rispettare la distanza di sicurezza col veicolo che ci precede. Dobbiamo tenere allacciata la cintura di sicurezza. Dobbiamo fermarci quando ci sentiamo stanchi o cominciamo ad avere sonno. Dobbiamo evitare i sorpassi avventati, i sorpassi pericolosi. E chi va in motocicletta deve sempre usa-

re il casco». Prudenza, quindi. L'invito del premier è chiaro nei confronti di chi va su ruote, due o quattro che siano, proprio mentre i suoi imprudenti e asserviti senatori stanno stritolando senza pietà, a Palazzo Madama, tutte le regole della democrazia. «La vita è il bene più prezioso, non facciamo portare via, non portiamola via agli altri per un'imprudenza o per una distrazione» ammonisce il premier che chiude con l'invito alla prudenza e un «buon viaggio e buone vacanze a tutti». Fine. Me ne male che l'interim di capo della stradale dura solo trenta righe.